

5 Domenica di Quaresima - C



Antifona d'Ingresso

Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall'uomo perfido e perverso.
Tu sei il Dio della mia difesa. (Sal 42,1-2)

Colletta

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso,
perché con la tua grazia possiamo camminare sempre
in quella carità che spinse il tuo Figlio
a consegnarsi alla morte per la vita del mondo.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Oppure:

Dio di misericordia,
che hai mandato il tuo Figlio unigenito
non per condannare ma per salvare il mondo,
perdona ogni nostra colpa,
perché rifiorisca nel cuore
il canto della gratitudine e della gioia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima lettura

Dal libro del profeta Isaia (Is 43,16-21)

*Così dice il Signore,
che aprì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,
che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi a un tempo;
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,
si spensero come un lucignolo, sono estinti:
«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi».*

Sal 125 (126)

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési (Fil 3,8-14)

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Canto al Vangelo

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore,
perché io sono misericordioso e pietoso. (Cf. Gl 2,12-13)

-Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8,1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Sulle Offerte

Dio onnipotente, esaudisci la nostra preghiera
e dona ai tuoi fedeli,
che hai illuminato con gli insegnamenti della fede cristiana,
di essere purificati dalla forza di questo sacrificio.
Per Cristo nostro Signore.

Comunione

«Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

«Nessuno, Signore».

«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». (Gv 8,10-11)

Dopo la Comunione

Dio onnipotente,
fa' che rimaniamo sempre membra vive di Cristo,
noi che comunichiamo al suo Corpo e al suo Sangue.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Orazione sul popolo

Benedici, o Signore, il tuo popolo,
che attende il dono della tua misericordia,
e porta a compimento i desideri
che tu stesso hai posto nel suo cuore.
Per Cristo nostro Signore.

La misericordia NELLA legge



Questo brano è stato “strappato” dal Vangelo di Giovanni per completare il cammino quaresimale dell’anno C affidato all’evangelista Luca, a cui, tra l’altro, secondo diversi studiosi, risulta anche più congeniale, rispetto al Vangelo in cui lo troviamo oggi.

Ed è particolarmente appropriato a seguito della meravigliosa pagina di domenica scorsa, la parabola del Padre misericordioso e dei suoi due figli, perché anche qui sempre di misericordia si tratta. S. Agostino alludendo al finale di questo brano diceva “rimasero loro due: la misera e la Misericordia”.

Quindi più che leggerlo nel contesto giovanneo in cui si trova, conviene leggerlo nel contesto liturgico in cui ce lo propone la Chiesa.

Abbiamo alle spalle i passi compiuti fino a qui, che ci hanno parlato di tentazione e di trasfigurazione, di conversione e di misericordia, ed ora siamo giunti all’ultima domenica di Quaresima prima del solenne ingresso di Gesù a Gerusalemme.

La prima e la seconda lettura ci parlano proprio di cosa c’è dietro e di cosa ci sta davanti: il profeta Isaia ci riporta questa esortazione da parte di Dio stesso: *“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”*

Quindi “cose passate e antiche” dietro di noi e una “cosa nuova” davanti a noi di cui accorgersi. Negli stessi termini parla Paolo nella seconda lettura: *“Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta”*... Anche il salmo responsoriale ci parla di due

movimenti in due direzioni, un andare e un tornare con esiti diversi: *“Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con gioia, portando i suoi covoni”*. Sembra davvero che questa domenica ci suggerisca di fermarci a considerare cosa abbiamo dietro e cosa ci aspetta davanti.

Passato e futuro? Vecchio e nuovo? Partenza e arrivo?

Oppure figura e realtà? promessa e compimento?

Il messaggio che ci viene dal Vangelo di oggi potrebbe essere letto dal punto di vista di questo ultimo binomio.

L'impressione è quella di trovarsi davanti all'ennesimo racconto di controversia tra Gesù e gli scribi e i farisei, in cui troppo facilmente si vede la legge della giustizia “contro” quella del perdono. Con una lettura trasversale potremmo anche riconoscere qui le caratteristiche dei due fratelli del Vangelo di domenica scorsa: l'adultera dalla parte dei peccatori, come il fratello minore; gli scribi e i farisei dalla parte dei giusti, come il fratello maggiore; e Gesù dalla parte del Padre misericordioso. Troppo facile dividere il mondo tra il Buono, i giusti ed i cattivi-perdonati!

Ma forse Gesù ci vuole suggerire qualcos'altro e portarci più in profondità (come d'altronde è tipico del Vangelo di Giovanni): invece di “scontrarsi” con la legge, forse con il suo comportamento misterioso e simbolico vuole mostrarci il “compimento” dell'amore racchiuso dentro la “promessa” della legge. Un percorso indietro, alle origini della legge, per portare avanti il suo compimento fino alla fine, al culmine dell'amore.

Gesù si siede nel tempio ad insegnare. È la posizione del Rabbi, del maestro circondato dai discepoli, dove si studia e si impara la Parola di Dio. Ma subito arrivano gli scribi e i farisei con la donna adultera, spariscono i discepoli e il popolo venuto per ascoltare Gesù e si trasforma la scuola in un tribunale, dove la legge non si studia ma si applica. E soprattutto dove ci deve essere uno o più giudici e uno o più condannati (tanta parte del Vangelo di Giovanni si può leggere come un grande processo a Gesù). L'evangelista spiega che la donna era semplicemente una scusa mentre il posto dell'imputato era in effetti riservato a Gesù. Gli scribi e i farisei si appellano alla legge di Mosè per portare avanti la loro duplice accusa, ma Gesù risponde con un gesto simbolico, come fecero già tanti profeti prima di lui.

I gesti profetici vogliono dire qualcosa della relazione di Dio con il suo popolo, una relazione di Alleanza, simboleggiata dalla relazione sponsale. Ed è per questo che il peccato di adulterio è ritenuto così grave, perché è collegato con l'idolatria, col tradire la relazione con Dio.

Fondamento della Alleanza di Dio con Israele è il dono della Legge *“scritta sulla pietra col dito di Dio”* (cfr. Es 31,18; 32,15; 34,1.28). Dio ha scritto due volte la Legge su tavole di pietra perché le prime sono state spezzate da Mosè in seguito al peccato del vitello d'oro, peccato di idolatria e quindi peccato di adulterio. Grazie all'intercessione di Mosè Dio ha ri-scritto le tavole della legge rinnovando l'offerta di Alleanza col suo popolo.

È bello che tra le due scritte delle tavole da parte di Dio si trovi sì il peccato del popolo, ma anche la dichiarazione del nome di Dio che è misericordia: *“Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”*. Es 34, 6-7)

Anche Gesù si china due volte a scrivere col dito per terra, forse proprio per ricordare –se effettivamente allude alle tavole della legge– che tutto Israele è la sposa adultera di Dio, fin dall'inizio e lungo la sua storia (cfr. anche Ez 16 e Os 2), e che, nonostante il suo peccato, Dio continua a rinnovare la sua Alleanza e il suo amore.

Gesù è un rabbi particolare, sotto diversi punti di vista, in quanto ha un particolare modo di mettere in pratica al Torah: risale alle origini. Diverse volte, quando i farisei gli indicano un precetto di Mosè, Gesù non dice di non adempierlo, ma ne va alle origini. Anche qui -come in tante altre pagine dei vangeli riguardanti le discussioni sulla applicazione della legge- Gesù inviterebbe ad un “ritorno all’origine”, al significato originario della legge. Sì, Mosè nella legge ha comandato di punire il peccato, ma il cuore della legge è questo amore misericordioso di Dio che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr. anche: *“Amore io voglio e non sacrifici, non offerte, ma comunione con me”*). Per questo perdona sempre ogni tipo di infedeltà e sempre ricomincia una relazione nuova. Si può quindi intendere la misericordia come quella “cosa antica”, quella linfa nascosta al cuore della legge, che fa germogliare la vita sempre nuova, sempre da imparare perché ognuno abbia la vita.

Lo “scandalo della misericordia”, che già si è visto domenica scorsa nell’abbraccio incondizionato del Padre per entrambi i suoi figli, lo ritroviamo qui, in questo perdono gratuito, non solo dell’adultera, ma anche dei suoi accusatori. E S. Agostino scrive: *“La legge è stata data per mezzo di un servo, e ci ha resi colpevoli; la grazia ci è stata concessa per mezzo del sovrano ed ha liberato i colpevoli”*. Il giudizio e la condanna schiacciano e interrompono il cammino, mentre il perdono e la misericordia fanno rialzare dal peccato e riaprono quella via nuova nel mare e nel deserto di cui parla la prima lettura. Perdono e misericordia non sono un semplice dimenticare il peccato, ma riconoscere che la verità più profonda di ciascuno di noi è proprio quell’essere fatti di terra, di quella terra su cui Gesù si china e scrive “col dito di Dio”.

Cercando un filo rosso che attraversa queste ultime domeniche di Quaresima possiamo riconoscere che:

Domenica scorsa abbiamo visto la misericordia del padre che esce incontro ai suoi figli.

Questa domenica vediamo la misericordia che si china fino a terra (due volte!) fino alla nostra comune miseria e vi scrive (e ri-scrive) l’Alleanza di Dio che perdona ogni forma di adulterio e si ripropone a noi come un cammino sempre nuovo (nel deserto come nel mare).

Domenica prossima vedremo la misericordia del Figlio che, nelle mani del Padre, percorre fino in fondo la via della nostra miseria, portandovi la luce della misericordia (*“Padre perdonali...”*) e della Vita fino alla fine (*“oggi sarai con me in Paradiso”*). Domenica prossima vedremo cosa comporta questo chinarsi di Gesù fino a terra.

All’inizio dell’alleanza Mosè, come intermediario, è dovuto salire di nuovo sul monte perché Dio riscrisse la legge sulla pietra; Alla pienezza del tempo Gesù, come Figlio e mediatore (sacerdote e vittima) è dovuto salire sulla croce (una volta per sempre) perché Dio riscrisse il suo Patto d’amore con l’umanità sulla terra della carne del Figlio.